



*Città di Sondrio*

protocollo n.

Sondrio, 6 giugno 2008

rif. n.

Gent. p. Maurizio Broni

Archivista Generale

Chierici regolari Somaschi

Via alla Basilica, 1

23808 Somasca di Vercurago (LC)

**OGGETTO: trasmissione fotocopie**

Come anticipato via e-mail, Le invio alcune fotocopie di una pubblicazione in cui si cita

ripetutamente l'attività editoriale e tipografica di Aroldi e Barini, sperando possano esserLe

di un qualche aiuto.

Cordiali saluti



Il Direttore

(Dott. Adriano Stiglitz)

**COMUNE DI SONDRIO**

Piazza Campello, 1 - 23100 SONDRIO

Tel. 0342-526.111 Fax 0342-526.333

Sito internet: [www.comune.sondrio.it](http://www.comune.sondrio.it)

E-mail: [info@comune.sondrio.it](mailto:info@comune.sondrio.it)

Partita IVA e Cod. Fiscale 00095450144

**SETTORE SERVIZI ALLA PERSONA**

Biblioteca Civica "Pio Rajna"

Via IV novembre, 20

Tel. 0342-526.273

[Biblioteca@comune.sondrio.it](mailto:Biblioteca@comune.sondrio.it)

FRANCO MONTEFORTE  
BATTISTA LEONI  
GIULIO SPINI

# EDITORIA CULTURA E SOCIETA'

Quattro secoli di stampa  
in Valtellina (1550-1980)

BIBLIOTECA CIVICA  
«PIO RAJNA»  
SONDRIO

*Volume primo*



**Banca Popolare di Sondrio**

opera di bonifica del Pian di Spagna e di ricostruzione dell'antico centro di Olonio. Di venne in quel caso, agronomo, urbanista, benefattore, dando vita nella Nuova Olonio a un piccolo modello di civitas cristiana. E la sua opera fu svolta con tale vigore da suscitare, nonostante l'orientamento intransigente dichiarato, sospetto anche ai più accesi intransigenti. Mons. Merizzi, capo dichiarato dei cattolici intransigenti valtelinesi, che in un periodo di vacanza della sede vescovile di Como, funse da massima autorità religiosa, ebbe modo, ad esempio, di richiamarlo più volte a forme tradizionali di assistenza cristiana.

**Alle origini del giornalismo cattolico valtelinese: i limiti dell'organizzazione cattolica e le premesse politico-dottrinarie**

Se tutto ciò ci induce a considerare alquanto robusta l'organizzazione cattolica in Valtellina alla fine dell'Ottocento non deve tuttavia farci perdere di vista alcuni gravi li-

miti storici di essa, che risultano da un raffronto con il movimento cattolico nazionale e con la precedente storia del cattolicesimo valtelinese. Rispetto alle due tendenze che nel mondo cattolico si contendevano il campo dell'atteggiamento da tenere di fronte al nuovo Stato italiano, quella conciliatorista cattolico-liberale, e quella intransigente, l'Opera dei Congressi nata nel 1880, rappresentò una forma di compromesso: si rifiutava lo stato libero e nello stesso tempo si decideva di dar vita a movimenti extra-costituzionali che difendessero la Chiesa e la sua influenza. A tutta la fase storica dell'opera dei Congressi il cattolicesimo valtelinese non partecipò. Il fulcro organizzativo dell'Opera dei Congressi furono i comitati diocesani sorti a partire dal 1897. I comitati parrocchiali in Valtellina sorsero tutti alla fine dell'Ottocento con circa vent'anni di ritardo.

La *Rerum novarum* di Leone XIII, che fissa la nuova dottrina sociale cattolica di fronte al mondo moderno, è del 15 giugno 1891, ma essa è per il cattolicesimo italiano, non solo l'inizio di una nuova fase organizzativa, ma la sistemazione sul piano dottrinale di una lunga esperienza e riflessione cattolica che andava oltre i termini temporali della nascita dell'Opera dei Congressi per riallacciarsi alla riflessione e all'opera del vescovo tedesco mons. Wilhelm Emmanuel von Ketteler il cui libro *La questione operaia* è del 1864. Il primo giornale cattolico locale, *Il Contadino valtelinese* fu veramente una piccola e misera esperienza giornalistica e fu soltanto con la fondazione nel 1896 del *Corriere della Valtellina* che si può parlare di giornalismo cattolico in Valtellina. Tutto ciò conferma il giudizio di Pessina circa «la tardiva manifestazione e la non grande vitalità del movimento cattolico valtelinese, dovute anche alle particolari condizioni di isolamento e quindi di assenza di fermenti e tensioni, in cui si svolgeva la vita religiosa e sociale della valle» (M. Pessina, op. cit.).

Inoltre negli ultimi due decenni dell'Ottocento si perde completamente nel cattolicesimo valtelinese quella caratteristica conciliatorista e cattolico-liberale che era stata il suo segno distintivo rispetto al panorama nazionale. Le cause della perdita di questa caratteristica furono quattro: l'acuirsi della tensione fra Stato e Chiesa dopo il 1870 e la

**IL CONTADINO VALTELLINESE**  
dal 1888 al 1895

È la prima testata cattolica della provincia di Sondrio, in senso politico-confessionale. Nasce a Chiavenna nel 1888, stampato dalla Tipografia Aroldi e Barini e diretto da don Giuseppe Pedroletti.

Sotto la testata riporta una epigrafe tratta dall'allocuzione del 15 febbraio 1888 di Leone XIII: «È desiderabile, che almeno in ogni provincia si stabiliscano buoni giornali e periodici». L'abbonamento al giornale è di 4 lire. Esce il venerdì. La periodicità è settimanale.

L'impaginazione è a quattro colonne a caratteri tipografici diversificati. Si compone di quattro facciate del formato di cm 49x34.

La prima pagina presenta un articolo di fondo a carattere solitamente politico-dottrinale e una rubrica di corrispondenze da Milano.

Il taglio basso della prima pagina è occupato dall'«Appendice» che prosegue, sempre nel taglio basso, nella seconda pagina dedicata, per il resto a notizie dalle parrocchie valtelinesi. La terza pagina è invece occupata dalla polemica giornalistica, da articoli storico-culturali sulla religiosità valchiavennasca e valtelinese, da qualche recensione bibliografica, ecc. L'ultima facciata contiene inserzioni pubblicitarie.

Il giornale pare redatto interamente dal suo direttore. Non appaiono, neppure con pseudonimo, indizi di altre collaborazioni.

La polemica con «l'Alpe Retica» è costante e «Il Contadino valtelinese» porta in essa il punto di vista più ortodosso e aderente alla linea della Curia comasca.

Vista di  
1.9.1896  
1896

Vol. I  
p. 224

# IL CONTADINO VALTELLINESE

GIORNALE SETTIMANALE

Per un anno (Italia) L. 1.50  
Per un anno (Estero) L. 2.00  
Per sei mesi (Italia) L. 0.80  
Per sei mesi (Estero) L. 1.20

Non si restituiscono i manoscritti e non si pubblicano quelli anonimi. Le lettere sono abbreviate e respiccate.

## L'ADDIO

Con questo numero compiamo il settimo anno di vita del nostro giornale, vita lieta se si vuole, ma lunga però se consideriamo tutte e singole le circostanze che l'hanno accompagnato.

Non era ancora uscito il primo numero, che già una guerra spirituale gli si era ostile contro, nè meno anche la spolia opposita di persone che non di sentimenti ma di interessi, lo facevano per cattiveria, ovvero per ignoranza, o spinti da falso zelo nei confronti della causa cattolica.

Non era ancora uscito il primo numero, che già una guerra spirituale gli si era ostile contro, nè meno anche la spolia opposita di persone che non di sentimenti ma di interessi, lo facevano per cattiveria, ovvero per ignoranza, o spinti da falso zelo nei confronti della causa cattolica.

## LA STAMPA

Ma non è tutto. Il buon cattolico deve cercare per quanto il suo potere questi tempi perverbi e sregolati con cui occhi che la non entrò in famiglia, perché non rida nelle mani dei serpi e in quelle dei figli. Federico Schiller non ebbe scarsi i belanti, forse ancorati di sovverchio, e la nobiltà giovanile di Germania si diede frenata ad tutti i costi. Diceva il poverello Pietro Giordani, che di garzotto fu lui, che si aveva percolato.

Finalmente il buon cattolico se lo stringe un po' di più, e spiana la strada, dove traccio il suo obolo alla stampa superstita, e legge la buona, tanto più che in Italia non si difende di questo cattolico. Va un anno dalla dirotta e non tolleravamo a scorgere del cattolico, ma che il Pontefice Leone XIII ha parlato chiaro, dicendo: essere un vero dovere per tutti di tener dritto e aperto il cuore all'alfanfani del cattolico.

## XIII Congresso Eucaristico di Belluno

Milano, 2 settembre 1895.  
Comunicazione di don G. S. S.

Adunata solenne di Martedì, 7.  
La sala è rigogliosa, l'ordine perfetto, il servizio dei quattori lodato.

Alle ore 8,15 l'arrivo dei Cardinali e Arcivescovi è accolto da centinaia di applausi.

Dopo le preghiere la lettura del verbale della seduta di ieri e della relazione del vescovo di Belluno, Mons. di S. Antonio, di altri quattro vescovi, e poco di vari altri personaggi, sacerdoti, religiosi, giornali, ecc.

fine del potere temporale dei papi, l'orientamento intransigente della curia comasca, il progressivo radicalizzarsi in senso rivoluzionario dell'atteggiamento democratico-repubblicano, l'esaurirsi della generazione risorgimentale dei sacerdoti liberali, il cui capofila, mons. Antonio Maffei, morirà nel 1890.

## Alle origini del giornalismo cattolico: «L'Ordine» e la diffusione dell'intransigentismo in Valtellina

Il cattolicesimo valtellinese che fino al 1870 era stato nella sua generalità di orientamento liberale, intorno a quella data comincia dunque a mutare orientamento e a farsi sempre più intransigente in armonia con gli indirizzi della curia comasca e restandosene chiuso, ai margini del cattolicesimo nazionale.

Un venticinquennio di plumbea chiusura avvolge l'organizzazione cattolica locale fra il 1870 e il 1896, una chiusura di cui abbiamo visto fa le spese il giornalismo liberal-moderato. Anzi la maturazione del movimento cattolico valtellinese avvenne contro l'organizzazione e la stampa liberale. Questa «maturazione nella chiusura» è dovuta innanzitutto alla direzione pastorale di mons. Carsana che nominato vescovo di Como nel 1872, solo nel 1877 ricevette l'*exequatur*, cioè il riconoscimento giuridico della sua carica. Ammiratore e seguace di don Davide Albertario, direttore dell'intransigentissimo *Osservatore cattolico* il Carsana nell'agosto 1879 cominciò a far pubblicare per conto della diocesi di Como il giornale *L'Ordine*, dapprima con periodicità trisettimanale e poi (dal 1885) quotidiana. Fu uno dei primi quotidiani cattolici in Italia. A meno di un mese dalla sua uscita il giornale titolava *Una data nefasta*, l'articolo sull'occupazione di Roma da parte italiana *manu militari* nel 1870. Veniva sequestrato. Era il biglietto da visita con cui mons. Carsana si presentava. «Carsana fu, infatti, come altri, vescovo intransigente, radicalmente ostile all'ideologia dello Stato liberale; fu invece dichiaratamente legato alle direttive della Santa Sede, appassionatamente dedicato alla rinascita spirituale e religiosa della diocesi affidatagli. Fin dai primi anni Settanta, il vescovo di Como

tentò di porre le premesse spirituali e psicologiche di quell'intransigentismo cattolico che darà i suoi frutti migliori nei decenni successivi. Carsana cercò di formare il proprio clero secondo i suoi criteri, tentando in ogni modo di impedire la diffusione delle idee cattolico liberali e rosminiane» (Giorgio Vecchio, *Dalla rivoluzione francese a Leone XIII*, in A. Capriolo, A. Rinaldi, L. Vaccaro, *Storia religiosa della Lombardia - Diocesi di Como, Brescia, La Scuola*, 1986, pag. 135). In questo modo quella radice liberal-rosminiana che abbiamo visto essere la caratteristica ricorrente e la forza vitale del cattolicesimo valtellinese veniva soffocata. Comunque questa «mobilitazione crescente del laicato cattolico, si svolse anche adottando strumenti del tutto nuovi per la Chiesa, ma consoni ai tempi» (Giorgio Vecchio, op. cit.).

L'intransigentismo significava innanzitutto lotta senza quartiere ai liberal-moderati, giudicati più pericolosi degli stessi democratici. Quando sulla scena giornalistica val-

*L'ultimo numero de Il Contadino valtellinese, il settimanale cattolico chiavennasco diretto da don Pedroletti.*

tellinese si affacciò *L'Eco della Provincia di Sondrio* nel 1880, i cattolici valtellinesi avevano già il loro giornale. Era *L'Ordine*, la versione diocesano-comasca de *L'Osservatore cattolico* di don Albertario. Proprio dalle colonne del giornale intransigente romano sarebbe stato sferrato un micidiale attacco a Romualdo Bonfadini nel 1885: «...Sappiamo chi è il sig. Bonfadini - scrive *L'Osservatore cattolico* - che l'abb. Stoppani andrà appositamente a Lecco per presentare il conferenziere ai buoni lecchesi. Sappiamo che egli è l'ex direttore della *Perseveranza* volteriana, l'ex deputato di Sondrio, colui che in pubbliche conferenze e che con articoli di giornale ha oltraggiato con infami calunnie la sacra memoria di S. Ambrogio e di S. Carlo; sappiamo che egli odia il Papato e ne combatte la divina istituzione e la autorità; sappiamo che è nemico di Gesù Cristo e della sua Chiesa; sappiamo infine che egli professa pubblicamente l'ateismo e il naturalismo, base dell'edificio massonico contro cui il Romano Pontefice ha levato alta la sua voce infallibile».

Era un attacco sia all'abate Stoppani, alfiere del cattolicesimo liberale di Lecco, amico di molti naturalisti valtellinesi cattolici e non, stimato e apprezzato più volte dalle colonne de *L'Eco della Provincia di Sondrio*, ed era un attacco infamante contro Romualdo Bonfadini. Questi non era mai stato direttore de *La Perseveranza*, né, come abbiamo visto, deputato a Sondrio, né tanto meno massone e ateo. Egli era semplicemente liberale, erede della tradizione del liberalismo cattolico moderato risorgimentale e della Destra storica, la cui unica colpa agli occhi di don Albertario poteva semmai essere quella di aver scritto un volumetto *Roma 1867* in cui si rivendicava a Roma il ruolo di capitale dello Stato Italiano e si denunciavano i guasti prodotti da un governo pontificio corrotto. Era questo del Bonfadini un pamphlet politico scritto con una passione civile in cui non si perde mai però la serenità dello studioso.

Pochi anni dopo l'attacco al Bonfadini, si capì che quell'articolo era una dichiarazione di guerra contro il giornalismo liberale valtellinese. Nel 1888 infatti, dopo l'allocuzione pontificia del 4 febbraio 1888 di Leone XIII che incitava i cattolici a combattere anche con la stampa l'errore liberale, usciva a Chiavenna *Il Contadino valtellinese*, diretto,

1888  
scritto e redatto interamente da un giovane prete ventinovenne intransigente, don Giuseppe Pedroletti, nativo della Valcuvia, nominato canonico a Chiavenna nell'ottobre 1885. Per stamparlo si convince un onesto fabbricatore di cera e di candele a fondare una tipografia. Nasce così nel 1888 la tipografia Aroldi e Barini di Chiavenna. E non a caso il giornale nasce nell'88 e non a caso nasce proprio a Chiavenna.

Nel 1882 era stata approvata la nuova legge elettorale. Fino ad allora potevano votare i maschi che avevano compiuto 25 anni, che pagavano un'imposta di 40 lire e sapevano leggere e scrivere. Nel 1882 l'età era stata portata a 21 anni e il corpo elettorale si era dunque allargato. Liberalismo e socialismo cominciavano a disputarsi il voto del mondo giovanile. Da qui l'esigenza di intensificare l'azione propagandistica cattolica. A Chiavenna inoltre veniva eletto il radicale Marcora. Si ripete anche nel caso del giornalismo cattolico una costante tipica del giornalismo valtellinese. L'iniziativa parte sempre dalla cittadina ai piedi dello Spluga per poi trasferirsi dopo qualche anno a Sondrio. *Il Contadino valtellinese* si avvale di qualche corrispondenza da Milano e della collaborazione di A. Geronimi e di tale «don Torquato» oltre che di quella di mons. Fabani che pubblica nell'Appendice del giornale cattolico la sua opera *I sette giorni della creazione* in cui oppone le proprie convinzioni creazioniste all'evoluzionismo darwiniano. Il giornale per il resto sostiene l'astensionismo elettorale dei cattolici nelle elezioni generali e sostiene i candidati cattolici liberal-moderati alle amministrative. L'anti-modernismo e il dottrinarismo intransigente del giornale, arriva al punto che il numero che esce il 10 ottobre 1892, due giorni prima del 400° anniversario della scoperta dell'America da parte di Colombo, non riporta assolutamente cenno di tale anniversario ed è invece interamente dedicato alla ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Gallivaggio.

Con questi connotati il piccolo giornale chiavennasco non fatica a guadagnarsi gli encomi de *L'Osservatore cattolico* di don Albertario, quelli de *L'Ordine della Domenica*, il settimanale della diocesi di Como che cominciò a pubblicarsi nel 1892 e quelli del periodico mensile illustrato *Leone XIII* che

arrivò a scrivere: «Quando nell' *Osservatore cattolico* leggevamo le lodi di questo foglio, non avremmo mai creduto di trovare in esso un giornale così caro e ben fatto. Il *Contadino* si pubblica in Chiavenna dalla Tip. Aroldi e Barini, ed è stampato su ottima carta con bellissimi caratteri. È di una devozione spiccatissima alla S. Sede ed al proprio Vescovo. La direzione di esso è tenuta dal Can. Giuseppe Pedroletti, uomo di belle doti di mente e di cuore, e di una operosità instancabile. Terminiamo con una considerazione: Chiavenna, piccola cittadella, ci dà un foglio cattolico sotto ogni rispetto di gran lunga superiore a qualche altro foglio che unico si pubblica in alcuna delle più importanti città. Impariamo». La superiorità, è inutile dirlo, era data dalla pedissequa ortodossia dottrinarie e non dalla qualità giornalistica della testata. Ma dietro questo elogio sappiamo che c'era no mons. Della Cagnoletta, il vescovo Carsana, don Albertario.

Alla fine del 1895, il giornale cattolico chiudeva improvvisamente i battenti. Qualcosa di nuovo stava infatti maturando negli ambienti cattolici valtellinesi. Don Giuseppe Pedroletti sarebbe morto a 41 anni nel 1900.

### Dal «Contadino valtellinese» al «Corriere della Valtellina»

Le vicende del movimento cattolico nell'ultimo venticinquennio dell'Ottocento, così come le abbiamo delineate, fanno vedere un cattolicesimo che si propone la riconquista della Valtellina.

Questo vocabolo «riconquista» è tipico della storia cattolica fin dal tempo delle crociate e della famosa «riconquista» della penisola iberica e non deve suonar strano se lo si applica all'orientamento del cattolicesimo valtellinese di fine Ottocento. I cattolici valtellinesi, sulla base dell'incitamento che veniva loro dalla curia comasca, ritennero che tre errori fondamentali stavano minando la fede del popolo valtellinese: il liberalismo filo-massonico dei moderati, che pure si dicevano cattolici; la forte emigrazione che liberava la mentalità del contadino valtellinese e lo sottraeva al controllo ideologico della parrocchia, l'ideale di un paradiso tutto materiale e terrestre del socialismo.

La risposta intransigente consistette in una serie di slogan: «no alla collaborazione con i moderati massoni», «no all'emigrazione», «no al socialismo». Eppure lo Stato unitario si rafforzava e si ramificava, l'emigrazione aumentava, il socialismo diveniva una sirena che avrebbe potuto ammaliare anche i contadini.

Ma c'era un motivo ancora più di fondo che inquietava le gerarchie ed era il carattere stesso della religiosità valtellinese. Alla presa organizzativa delle parrocchie sul popolo, non corrispondeva infatti un carattere saldo del senso religioso di quest'ultimo. Non c'era soprattutto coincidenza fra religiosità e moralità. Di ciò c'è talvolta traccia nella stessa stampa cattolica, ma è una pagina del Bassi che ci segnala efficacemente questa sfasatura.

Il *Bajardo settimanale cattolico* distintosi per una linea particolarmente intransigente.

Anno V. Sabato 17 Settembre 1898 Num. 37

# IL BAJARDO

ABBONAMENTI  
In Italia per un anno L. 3  
Svizzera L. 4. Estero L. 5.50

Un numero . . . . C. 10  
» arretrato » 15

Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

PERIODICO SETTIMANALE

» esce in un fascicolo di 16 pagine

CON COPIERTINA

INSERZIONI  
Per una linea o spazio prima della firma del Gerente . . . . . L. 0,50  
Dopo la firma . . . . . 0,35

Per le inserzioni rivolgersi alla Tipografia Cavalieri e Bassi.

Direzione ed Amministrazione: COMO, Via Domenico Fontana, 2 presso la Tip. Cavalieri e Bassi.

## SOMMARIO

Il sequestro del Bajardo — Russia ed Inghilterra — Baccelli e l'insegnamento elementare — Americanismo — L'Enciclica sul Rosario — Le memorie di Bismarck — Discorso per la XVII Domenica dopo Pentecoste — La Mistica Rosa - Conti. — Soura eviana — L'Imperatrice d'Austria assassinata a Ginevra — L'assassino e le sette sorelle — Cronaca — Fascetta di Notizie — Notizie Religiose — Diario Sacro.

---

## IL SEQUESTRO DEL BAJARDO

Novità grosse in casa del *Bajardo*, e perciò non è fuor di proposito il dar loro il primo posto. E si resta sempre nel campo della politica. Il *Bajardo* è nel 5° anno di sua esistenza, ha sempre filato diritto come un fuso e quieto come un olio, ha rispettato ed osservato tutte le leggi, il regio procuratore di Como non ha mai trovato in esso nulla da cecepire. Ed ecco, dopo pubblicato l'ultimo numero, un ordine del procuratore generale di Milano lo fa sequestrare per eccitamento all'odio di classe. Quando ce l'hanno annunziato, siamo rimasti coi denti in bocca. Rileggiamo l'articolo incriminato: *Lavoro e morale*. Ecco il tema, svolto quasi tutto con citazioni d'altri scrittori. Come, qui c'è eccitamento all'odio di classe? Ma se tutto l'articolo è un elogio e una raccomandazione della morale, — anche in base a parole di Leone XIII, — perché possano an-

dar intesi, volersi bene, giovare a vicenda, padroni ed operai, perché si tolgano gli incentivi all'ubriacarsi, a darsi ai vizi, perché si dia la paga equa, ma anche si lavori quanto e come si deve? L'articolo è lì, tutti han potuto vederlo, tutti possono rileggerlo ed esaminarlo. Davanti a qualsiasi giudice, umano e divino, pare a noi che si debba proclamarlo un'esortazione alle più sante virtù, alla carità ed alla giustizia, anziché un'eccezione all'odio di classe. Se questa colpa vi fosse incorsa, — del resto involontariamente, poichè tutti conoscono come il *Bajardo* sia sempre stato per le leggi e per l'ordine, — credete voi che il vigile procuratore del Re ci avrebbe dormito sopra?

Davanti a queste cose cadono le braccia, ed uno si dimanda: acchè cercare di diffondere a prezzo d'innanzi e continuati sacrifici un periodico destinato a fare del bene, a propugnare l'ordine, ad inculcar la carità e la giustizia in opposizione a tanti delitti, alle tanto frequenti sollevazioni ingiustificabili d'operai che la medesima morale ignorano o conculcano, — acchè ciò, se poi ci tocca sentirsi accusare d'eccitamento all'odio di classe? Ci sentiamo sconcertati, amareggiati!

La *Settimana Politica* ci è arrivata troppo in ritardo, e non facciamo tempo ad inserirla.

## Russia ed Inghilterra

Non ostante le pacifiche dichiarazioni fatte da Lord Salisbury, riguardo alle relazioni anglo-russe; la diplomazia euro-

«Lo spirito religioso – scrive Ercole Bassi nel 1891 – è molto radicato nella quasi totalità degli abitanti della Valtellina, per quanto non scevro da superstizione e pregiudizi. Le montagne, i colli, i punti più elevati si vedono sparsi di chiese e cappelle. A questa apparenza ed ostentazione di religione corrisponde solo sino ad un certo punto la moralità. In quanto alla costumatezza, in provincia non esistono case tollerate neppure a Sondrio, ma non ostante questo, anzi forse appunto per questo, i costumi lasciano alquanto a desiderare. Vi sono molte circostanze che spiegano ciò. Intanto per molti della classe inferiore, quasi esclusivo precetto morale, oltre all'attendere alle pratiche della Chiesa, sta nel non rubare e non ammazzare, e colla scostumatezza si crede di commettere una colpa leggiera di fronte alla religione, in cui il contadino incardina la sua moralità. Si aggiunge che, massime nella stagione invernale, colle riunioni nelle stalle a causa di lavoro (dicesi andare in villa), e coi balli e mascherate, di cui la gioventù va appassionata, massime nel Bormiese, sorge molta dimestichezza tra i due sessi, e le occasioni per abusarne sono frequenti, colla scarsa sorveglianza che si usa dai genitori. Il freno del pudore non è molto forte, essendo non raro l'uso nelle famiglie dei contadini di coricarsi in uno stesso locale senza distinzione di sesso, di solito perfettamente ignudi, e non di raro nello stesso letto, genitori, figli, fratelli, cognati.

«Si arroe che moltissime mogli sono dopo pochi anni abbandonate dai mariti, che pensano bene di cercar fortuna nelle lontane Americhe, ove rimangono per diversi anni, e talvolta non ritornano più. Non è da stupirsi se queste povere spose non possano tutte e per tanto tempo resistere alle insidie e alle tentazioni che ovunque le circondano. La gioventù discola non manca, sia nel contadino, sia nel cetto civile e medio; si aggiungono i presidii di soldati alpini (tre battaglioni), le guardie di finanza sparse ovunque trattandosi di zona di confine, e non sarà difficile comprendere come in Valtellina i figli naturali non scarseggino» (E. Bassi, *La Valtellina*, op. cit., pagg. 29-30).

Da qui l'alto numero di figli illegittimi in Valtellina. Nel periodo 1879-81 vi furono 311 figli naturali e 110 esposti. Non era una cifra

altissima in confronto al resto d'Italia, ma dopotutto era in percentuale più del doppio di quella di Bergamo e di Como. Nel 1885 gli esposti fino a 15 anni mantenuti a spese della Provincia di Sondrio erano 514 e costavano 35.000 lire.

C'erano addirittura intere zone della Valtellina che venivano considerate «terra di missione», tutta la giurisdizione ecclesiastica di Sondalo ad esempio era una di queste terre. Fra i cattolici valtelinesi era comune il detto «Dal Ponte del Diavolo a quello di Grosio è terra di missione».

Proprio a questa riconquista del resto mirò la famosa visita pastorale di mons. Ferrari in Valtellina nel 1893. Si trattò di una visita molto importante che portò il vescovo di Como a toccare fin i più sperduti villaggi di montagna attraverso strette mulattiere. E c'erano in Valtellina paesi, come Biolo sopra Ardenno, che videro allora il vescovo dopo 268 anni. Si trattò di una visita pastorale che chiudeva la fase della riconquista cattolica e apriva quella di una modernizzazione della presenza cattolica in Valtellina. Fu nel corso di quella visita che si posero infatti le basi delle casse rurali, delle società cattoliche operaie e di un nuovo giornale cattolico in Valtellina. Sbagliavano perciò quelli de *L'Alpe Retica* a considerare la visita di mons. Ferrari solo «un pretesto per i sagrestani si sfogare con troppa licenza la loro bestiale fregola di scampanellamenti» (*Alpe Retica*, 31 luglio 1893). Non intendo certo sostenere che il cardinal Ferrari ripristinasse un orientamento conciliatorista nel clero valtelinese, ma certamente egli lo fece passare dalla semplice fase dell'opposizione intransigente a quella di un confronto attivo col movimento liberale, col movimento socialista e con le basi stesse della modernità. C'erano contadini cattolici che volevano intraprendere nuove forme produttive e avevano bisogno di piccoli capitali? I contadini e gli artigiani cattolici avevano risparmi da far fruttare a un tasso equo? Perché non creare allora le casse rurali? C'erano operai fra i cattolici che avevano bisogno di parlare dei loro problemi e rivendicare forme di giustizia sociale? Perché, in questo caso non creare le Società operaie cattoliche di mutuo soccorso? I contadini emigravano spinti dal bisogno? Invece di proibire loro di emigrare perché

non raggiungerli all'estero là dove emigravano per portare le parole e gli argomenti della Chiesa? Il liberalismo e il socialismo si diffondevano coi giornali? Perché allora non dare vita a un giornalismo cattolico che invece di lanciare anatemi contro le persone non discutesse le posizioni avversarie e non presentasse in forma argomentata le posizioni cattoliche?

Dinnanzi alla necessità di un nuovo giornale cattolico maturata in Valtellina nel 1896 dopo la sua visita, mons. Ferrari, diventato nel frattempo arcivescovo di Milano scrisse una lettera del seguente tenore: «Mi piace tanto il progetto di un giornale cattolico a Sondrio e vedo che tornerà di tanto vantaggio a codeste buone popolazioni Valtellinesi. Non è dubbio che il programma del giornale risponderà alle attuali necessità di tempi e luoghi e servirà perciò a promuovere sempre più quell'azione cattolica tanto raccomandata dal vicario di Gesù Cristo e ciò si ottiene principalmente col difendere con serietà e con dignità i principi cattolici e coll'impugnare l'errore e le false massime non dimenticando mai quel rispetto che alle persone è dovuto e che dà maggior forza alla difesa della verità. (pubblicata su *Il Corriere della Valtellina*, 3 gennaio 1896). Proprio l'ultima frase della lettera era indicativa del nocciolo dell'insegnamento di mons. Ferrari: la superiorità del cattolicesimo deve risultare dal confronto con le posizioni avversarie. Da qui nasce il diverso carattere giornalistico del *Corriere della Valtellina*, rispetto a quello del *Contadino valtellinese*, la cui esperienza appariva, alla luce dell'insegnamento ferrariano e nel clima del cattolicesimo sociale determinato dalla *Rerum Novarum*, superata.

### **I primi anni del «Corriere della Valtellina» (1896-1900)**

*Un nuovo tono nella  
polemica antiliberalista,  
antisocialista e antimassonica*

Ancora nel 1892 sul *Contadino valtellinese* si poteva leggere: «Non c'è alcuna differenza fra i moderati e i radicali. Levatevi dalla testa che i moderati siano meno distanti dai cattolici. Costoro sono contrari e nemici

della chiesa, quanto i radicali, anzi peggiori di questi» (*Il Contadino valtellinese*, 4 novembre 1892).

Sul *Corriere della Valtellina* del 26 marzo 1897 in un'analisi dell'esperienza politica del liberalismo moderato e dei suoi fondamenti etici veniva detto invece che anche fra i moderati vi erano «persone oneste che non hanno fatto del tutto divorzio dalla religione».

Nello stesso articolo l'astensionismo non veniva più motivato come rifiuto *sic et simpliciter* della politica intesa come collaborazione attiva alla vita dello stato antipapale, ma come una fase transitoria e tattica dei cattolici in attesa di entrare direttamente nell'agone politico: «È necessario che ci organizziamo da noi, - scriveva il giornale - bisogna affermare il nostro valore politico. Oggi ci asteniamo dalla lotta, ma questa astensione non deve essere inerzia, dev'essere preparazione alla battaglia. La nostra formula non è più quella vecchia, negativa, antipapale: né eletti né elettori, ma quella positiva e feconda di opere cattoliche: preparazione nell'astensione».

Questa «preparazione nell'astensione» deriva dalla coscienza che il cattolicesimo, apprestandosi ad entrare nella vita politica, è destinato a sostituire i liberali nel ruolo di dirigenza politica. I liberali massoni hanno spianato la strada all'immoralità dilagante e al socialismo. Toccherà ai cattolici salvare la Patria riconducendola sotto l'usbergo della Santa Sede». Accanto alla parola «religione» appare dunque sempre più spesso un'altra parola, «patria», di chiara eredità risorgimentale: «La massoneria vuole una gioventù senza fede e senza amore - scrive ancora il giornale - tocca a noi di salvarla, perché salvando la gioventù, avremo salvata la patria dall'estrema rovina» (*Corriere della Valtellina*, 1° maggio 1896).

Rispetto al *Contadino valtellinese* su cui l'intransigentismo risultava a 24 carati, il *Corriere della Valtellina* si propone come primo scopo si spiegare l'idea liberale e socialista per svelarne l'errore culturale intrinseco da cui derivano poi le conseguenze della cattiva politica. In questa nuova impostazione è l'idea, liberale o socialista, più che gli uomini a portare la vera colpa e la responsabilità.

Il giornalismo cattolico, pur nel tono estremamente aggressivo che lo distingue,



acquista così una notevole dimensione teorica perché si dispone al confronto culturale col nocciolo delle posizioni avversarie. Il socialismo è un errore perché crede al paradiso in terra e riduce l'uomo al semplice aspetto materiale e corporale, deresponsabilizzandolo moralmente con l'attribuire tutte le colpe alla società («Il male non sta radicalmente nella società ma nell'uomo», scrive il *Corriere della Valtellina* del 23 aprile 1897) e con il ridurre perciò la questione sociale che

## IL CORRIERE DELLA VALTELLINA dal 1896 al 1916

Il primo numero esce a Sondrio il 3 gennaio 1896, stampato dalla Tipografia Aroldi e Barini. Costa 5 centesimi al numero e l'abbonamento annuo è di L. 3,50. Esce il venerdì. Gerente responsabile è Cesare Botta. Il giornale è l'organo del movimento cattolico valtellinese. Il formato del giornale è inizialmente di cm 46x31,5, quindi: cm 48x33,5 (dal n. 41 del 1904), cm 41x59 (dal maggio 1906), cm 60x43 (dal 1909) e cm 61x43 (dal 1913).

Si compone di quattro facciate impaginate a tre colonne.

In prima pagina c'è sempre l'articolo di fondo a carattere politico o dottrinario insieme ad articoli di carattere generale; nella seconda pagina seguono gli articoli della prima e trovano posto la rubrica di notizie varie e la corrispondenza da Milano. In terza pagina le rubriche «In Provincia» e «Cronaca» oltre agli inserti commerciali; in quarta pagina la pubblicità.

A partire dal settembre 1896 comincia a pubblicare, in prima pagina, di taglio basso, l'«Appendice», mentre nell'aprile del 1897 dà vita a una nuova rubrica, «Dal Lario». Nell'agosto del 1897 la Tipografia Aroldi e Barini si scioglie e si trasforma in tipografia del *Corriere della Valtellina* che ha sede dapprima in Via Scarpatetti 10, quindi nell'Istituto Salesiano S. Rocco e infine verrà trasferita in Via della Folla, 235.

In questa prima fase di vita del giornale i collaboratori più assidui sono il sac. don Carlo Fabani e il dott. Italo Besta insieme ad alcuni pseudonimi come Menelik (che scrive dalle missioni), Ausonio (corrispondente da Milano), La voce del Bitto (corrispondente da Morbegno), Alunno (corrispondente da Bormio). Collabora al giornale anche Guglielmo Felice Damiani. Nel 1904 viene nominato gerente responsabile Gerolamo Contughi e inizia la sua collaborazione sui problemi agrari Giuseppe Azimonti. Nel 1905 è gerente responsabile Emilio Tidori. A partire dal 1909 la direzione del giornale viene assunta dai sacerdoti Epifanio Cattaneo ed Enrico Sala.

Nel 1912 la Tipografia del *Corriere* diventa tipografia Mevio Washington e C. Nel corso di questi anni il giornale si arricchisce di rubriche periodiche («Venga il tuo regno», «La Bettola», «Il Risparmio», «Pensiero e azione femminile», «Donne e maestri», «Rubrica della Scuola e dei maestri») e di giornali satelliti che si pubblicano come suoi supplementi: «Bormio e le sue valli» (v. scheda), a partire dal 1904 e «L'Eco di Valchiavenna» (v. scheda) a partire dal 1907. Inoltre al settimanale cattolico, nel 1907, viene affiancata la rivista «Rezia agricola» (v. scheda).

Il giornale subisce il suo primo sequestro il 16 luglio 1915.

«è essenzialmente questione morale» a semplice questione politica. «In sostanza – conclude il giornale – il socialismo è figlio del progresso materiale scompagnato dal progresso morale». E tuttavia «Noi combattiamo non tanto le persone, quanto il sistema. Vi sono socialisti onesti e di retto sentire, i quali, compassionando lo stato delle classi povere, si sforzano di trovare il modo di migliorarne la condizione, e propongono sistemi più o meno affini al socialismo, lontanissimi però dall'accettare il programma socialista con tutte le sue spaventose esorbitanze: sono sociologi più che socialisti». Il socialismo viene visto come l'esito storico di quel «deplorable dramma cominciato con la Riforma protestante nel secolo decimosesto e continuato poi colla filosofia dell'emancipazione e colla Rivoluzione francese» (*Corriere della Valtellina*, 26 febbraio 1897).

Di questo corso della storia europea il socialismo è il frutto più ambiguo e ingannevole per il popolo: «La vostra società dell'avvenire – scrive sempre il *Corriere della Valtellina* – è poetica, ma non è umana» (10 dicembre 1897).

Il diffondersi del socialismo fra le masse, dunque, trova per il giornale cattolico la propria premessa nel liberalismo, figlio di quel secolo anticristiano che fu il Settecento illuminista. L'accusa rivolta dai moderati liberali ai cattolici di favorire con il loro astensionismo l'avanzata del socialismo viene ribaltata sui liberali: «Voi liberali settari – scrive il giornale cattolico – avete spento nel popolo poco a poco ogni lume di fede di speranza e di carità, lo circondaste colle tenebre dell'errore, lo ribellaste al principio di autorità, lo avezzaste ad un patriottismo non mai sentito e gli disseccaste il cuore con una filantropia egoistica; eppoi avete la perfidia di gridar la croce contro i clericali se il popolo si mette in rivoluzione? Non foste voi che invitaste le madri a tener lontani i figli dai loro Preti? ... Questo popolo l'avete eccitato ed aizzato in tutte le maniere possibili all'invidia ed alle violenze, l'avete istruito di tutte le sue miserie e gli avete fatte contare una per una le sue lacrime senza mai tergergli una stilla dal ciglio. E dopo la colpa sarà dei clericali? Lo caricaste di balzelli, gli rubaste il sostegno ed il conforto della pazienza e della Religione cristiana: e gettate la responsabilità dell'attuali ribellioni sui clericali?

FRANCO MONTEFORTE  
BATTISTA LEONI  
GIULIO SPINI

# EDITORIA CULTURA E SOCIETA'

Quattro secoli di stampa  
in Valtellina (1550-1980)

Volume Secondo

BIBLIOTECA CIVICA  
«PIO RAJNA»  
SONDRIO



**Banca Popolare di Sondrio**

## La geografia tipografica in Valtellina dal 1860 al 1925

La tipografia cui accennava il Bassi come la sola esistente in provincia nel 1856 era la tipografia Bossi, che aveva rilevato lo stabilimento di Giuseppe Della Cagnoletta. Fino al 1860 Sondrio è l'unico centro di attività tipografica in Valtellina. Ciò è comprensibile nel clima dell'epoca, perché consente un migliore controllo della parola stampata e della sua diffusione. Subito dopo l'Unità però con la nascita della tipografia Bonazzi a Tirano si ha una prima timida diffusione territoriale dell'attività tipografica. Sondrio tuttavia resta il centro indiscusso della stampa valtellinese fino agli anni Ottanta del XIX secolo quando comincia a fiorire con grande vigore l'attività tipografica a Chiavenna soprattutto con gli stabilimenti di Massimo Gay e di Giovanni Ogna i più importanti della cittadina ai piedi dello Spluga.

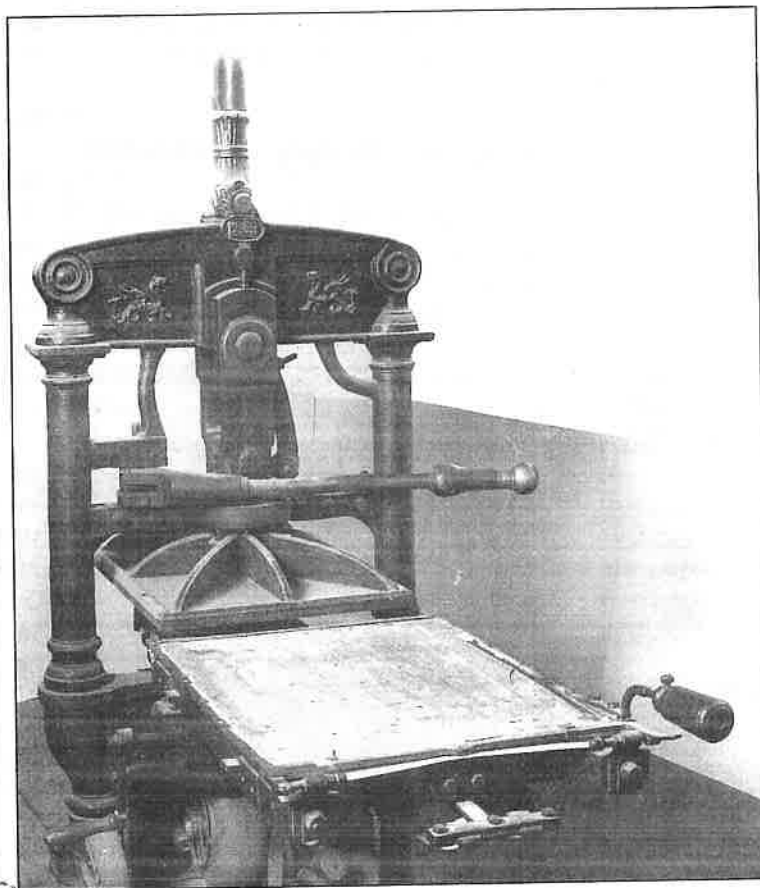
L'importanza dello sviluppo dell'attività tipografica a Chiavenna è legata non solo all'editoria a carattere economico-commerciale, ma soprattutto alla nascita del giornalismo mazziniano radicale, socialista e cattolico valtellinese. Le tipografie chiavennasche costituiscono perciò la culla del moderno giornalismo valtellinese e non solo di quello valtellinese ma anche di quello svizzero-bregaliota.

Tuttavia l'avvenimento principale nella storia dell'imprenditoria valtellinese nel 1880-90 è la fondazione dello stabilimento lito-tipografico del Quadrio a Sondrio che assegna al capoluogo la funzione di centro eminente dell'attività editoriale. Nello stesso tempo, vale a dire nell'ultimo decennio dell'Ottocento avviene in Valtellina un processo di ramificazione territoriale dell'attività tipografica.

A Tirano alla tipografia Bonazzi si affianca la Tipografia Nuova, diventata poi tipografia Fiorentini, a Morbegno nasce la tipografia Spreafico, a Chiavenna al Gay e all'Ogna si affiancano Aroldi e Barini e poi la tipografia del *Lavoratore valtellinese*. A Sondrio negli anni '90 il Quadrio monopolizza il mercato editoriale dopo il fallimento della tipografia Moro. Si hanno inoltre in provincia alcuni fenomeni periferici come l'impresa tipografica di Robustelli a Grosotto, nata e

morta con lui. Nell'ambito di questo processo di sviluppo dell'arte tipografica in Provincia, nei primi venticinque anni del Novecento Sondrio riconquista il primato editoriale che nel decennio precedente sembrava vacillare e tale primato non sarà più perduto dal capoluogo, soprattutto dopo il processo di riaccorpamento delle attività editoriali effettuato dal fascismo per le esigenze di controllo della stampa. Contemporaneamente però il processo di diffusione territoriale dell'attività tipografica non si ferma, ma pro-

Il torchio della tipografia Mattei del 1912.



segue con lentezza e tende a consolidarsi. Sebbene nel ventennio fascista questo processo sembri congelarsi esso riprenderà con nuovo vigore nel secondo dopoguerra quando la stampa conquisterà nella società valtellinese definitivamente il ruolo guida dei processi sociali diventando non espressione di ristrette élites, come era tutto sommato fino al fascismo, ma *mass-medium*.

Queste due tendenze fondamentali della storia e della geografia della stampa valtellinese, vale a dire il ruolo egemone di Son-

drio e la sua ramificazione territoriale progressiva, sono strettamente connesse. La periferia ha avuto storicamente, nel settore tipografico, la funzione di rivitalizzare il capoluogo. Iniziative imprenditoriali come la Aroldi Barini alla fine dell'Ottocento o la tipografia Bonazzi nel secondo dopoguerra, nate rispettivamente a Chiavenna e a Tirano, finiranno per confluire a Sondrio. Anche la stampa socialista che ha per lungo tempo evitato la sede nel capoluogo per sfuggire al soffocante moderatismo sondriese, finirà per tornare a Sondrio dopo aver intinto i propri caratteri negli inchiostri delle tipografie di Chiavenna, di Tirano e di Morbegno.

### Editori, tipografi e tipografie a Sondrio

È a Sondrio che si forma subito dopo l'Unità il nucleo storico dell'editoria valtellinese sul ceppo della tradizione tipografica di fine Settecento. Abbiamo visto come nel capoluogo gli strumenti tipografici della vecchia tipografia di Giovanni Maria Rossi fossero passati al Bongiascia e poi al Morelli. L'uomo che rinnovò gli stilemi grafici nel-

Una vecchia insegna su una casa di Sondrio ricorda ancora la prima sede della tipografia del Corriere della Valtellina.



l'editoria sondriese fu il Della Cagnoletta, mentre con il Bossi, l'ultimo dei tipografi della Valtellina pre-unitaria, l'arte tipografica riacquistava modi ufficiali e pesanti. Nel 1861 una società «Brughera e Azzalini» rilevava la tipografia del Bossi iniziando la pubblicazione del giornale *La Valtellina*. Nel 1873 l'Azzalini si scioglieva dal vincolo societario e Gerolamo Brughera, tipografo e libraio, l'anno successivo associava alla propria impresa Gerolamo Ardizzi. La ditta tipografica Brughera e Ardizzi resisterà fino al 1881. A quanto pare l'Ardizzi tentò nel '79 delle edizioni in proprio, ma gli andò male. Nel 1881 infatti rompeva la società col Brughera e nel 1882 cessava la propria autonoma attività editoriale. Nonostante la ditta «Brughera e Ardizzi» avesse il monopolio di fatto dell'editoria locale e stampasse nella propria tipografia giornali avversari come *La Valtellina* e il *Corriere valtellinese*, essa si dibattè sempre in difficoltà finanziarie perché questi giornali erano operati da debiti che estinguevano in tempi lunghi e con difficoltà. Nel 1867 a Sondrio era nata anche la tipografia di Francesco Capararo per la stampa del giornale *Lo Stelvio*, un'impresa azzardata che nel '73 era già in fallimento. Alcuni anni dopo, probabilmente su impulso di Romualdo Bonfadini, nasceva a Sondrio la tipografia di Antonio Moro e C. che abbiamo visto editare la *Rivista Alpina* del Quadrio *L'Eco della Provincia di Sondrio*, *La Concordia*, il *Bollettino Commerciale valtellinese*. L'attività editoriale del Moro ha una grande importanza nella bibliografia valtellinese. Egli fu l'editore della seconda edizione della *Guida alla Valtellina* del Besta e stampò libri importanti come *In Valtellina: conversazioni storiche* (1886) di Francesco Romegialli, o *L'Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi* (1879) di Luigi Gandola o lo studio *Sulla pelagra in Valtellina* (1881) di Bartolomeo Besta ed infine le due edizioni (1884-86) del *Sunto corografico-storico sulla Valtellina* del prof. Carlo Mor, il primo manuale di storia della Valtellina espressamente destinato alle scuole medie.

In generale egli raccolse in volume opere che apparivano a puntate in appendice all'*Eco della Provincia di Sondrio*. Uscirono così per i suoi tipi i lavori storici e letterari di Giovanni Robustelli. Il Moro fu anche uno dei

A  
(I  
stio

tip  
edi:  
ann  
190  
ria  
190  
qua  
chi  
do  
tor  
nip  
bre  
ria  
poi  
gu  
abl  
ce



primi a pubblicare un album sulla Valtellina: i *Ricordi della Valtellina. Album di un alpinista* (1884) e la *Sondrio illustrata* (1887) di Aristide Gaibazzi.

Nel 1884 Emilio Quadrio acquistava la tipografia Brughera per stampare le proprie edizioni e il giornale *La Provincia* che alcuni anni dopo si fonderà con *La Valtellina*. Nel 1906 egli avrebbe poi rilevato anche la libreria e legatoria di Aristide Brughera fallito nel 1904. Il Brughera sarebbe morto nel 1906, qualche mese dopo la scomparsa del vecchio tipografo Gerolamo Ardizzi. Nel secondo dopoguerra Tullio Bissoni, un imprenditore bergamasco avrebbe poi sposato una nipote del Brughera a Sondrio e rilevato la libreria del Quadrio fondando la nuova libreria Bissoni che avrebbe avuto un ruolo importante nell'editoria del secondo dopoguerra. Dell'attività editoriale del Quadrio abbiamo discusso a lungo nei paragrafi precedenti, qui ci preme solo ricordare come

nel 1906 la sua lito-tipografia si trasformasse in società in accomandita semplice con un consiglio di amministrazione e come in seguito a questa operazione potesse effettuare notevoli investimenti finanziari nell'ammmodernamento dei macchinari. La Società tipografica valtellinese nata da questa operazione del 1906 passerà poi sotto il controllo dei gruppi prevalenti all'interno del movimento radicale valtellinese e sondriese. La lotta per il controllo della società tipografica finirà per identificarsi con la lotta per il controllo del giornale *La Valtellina*, organo del partito radicale valtellinese.

Il Quadrio riprese in seguito parzialmente il controllo della tipografia. Ma nel 1921 quando, dopo la morte del suo principale e storico collaboratore Giacinto Carbone, chiuse la seconda serie de *La Provincia*, abbandonò ogni attività editoriale.

La Società Tipografica Valtellinese sopravviverà fino al 1931. Il Quadrio resta in-

**La merce migliore  
ai migliori prezzi!!!**

è quella che viene fornita esclusivamente dalla

**TIPOGRAFIA COMMERCIALE VALTELLINESE**

LITOGRAFIA - RILIEVOGRAFIA - LEGATORIA - SCATOLIFICIO

**SONDRIO**  
VIA FERRARI



La "TIPOGRAFIA COMMERCIALE VALTELLINESE", è l'Officina Grafica specializzata per l'esecuzione di quei lavori che richiedono uno studio speciale nell'adattazione di fregi e vignette con stili modernissimi: ("POMPADOUR", - "VENEZUELA",) e con stili antichi: ("LIBERTY", - "BIZANTINO", - "INKUNABULA",). - Essa stampa con inchiostri di qualità superiore e di brillantezza impareggiabile qualsiasi lavoro commerciale o di gran lusso. - Fabbrica accuratamente qualsiasi tipo di scatola o astuccio in cartone. Stampa e confeziona Almanacchi e Calendari-Reclame di qualunque formato. Rilega libri e registri. Eseguisce qualsiasi lavoro in litografia e in Cromo-rilievo. È puntualissima nella consegna. Preciso nei suoi lavori. Accuratissima e nitida nella sua stampa. Mitissima nei suoi prezzi.



dubbiamente l'editore più importante che abbia avuto la Valtellina. La sua attività ebbe un rilievo nazionale e, nell'ambito locale, il suo apporto alla bibliografia valtellinese resta di prim'ordine. Si pensi ai lavori già discussi del Cermenati, del Galli-Valerio, del De Carlini, di Giovanni Rota. Si pensi alla riedizione della *Storia della Valtellina* del Sissa, alla terza edizione della *Guida alla Valtellina* del Besta (1884), alla *Guida alla Valtellina* di Ercole Bassi (1907), alla bella guida *Sondrio*

Due clichés pubblicitari della Tipografia Commerciale Valtellinese negli anni Venti.

e dintorni di Carlo Saffratti (1895), ai due volumi della *Storia della Valle di Poschiavo* del Marchioli (1886), al volume di Vittorio Spinetti su *Le streghe in Valtellina* (1903), per non citare che i principali. Importante fu nell'attività del Quadrio il filone della saggistica politico-economica (e valga per tutti la pubblicazione nel 1885 delle *Considerazioni sullo stato economico della Valtellina* di Paolo Botterini de' Pelosi), della saggistica politica, di cui è esempio rilevante il *pamphlet* di Gian Giacomo Paribelli *Il decentramento come necessità politica* (1891) e della saggistica scientifica a carattere divulgativo e sociale (Dino Mazza: *Istituzioni utili fra gli allevatori di bestiame in Valtellina*, 1902).

Negli ultimi anni dell'Ottocento quando a Sondrio la tipografia di Emilio Quadrio conosceva un forte sviluppo, si trasferì nel capoluogo anche la tipografia *Aroldi e Barini* di Chiavenna, una tipografia cattolica nata nel 1888 per stampare *Il Contadino valtellinese*

Locandina pubblicitaria per l'apertura della Tipografia Bettini e Ramponi nel 1933.

OGGI

**4 MAGGIO**  
Anno XI E. F. **1933**

CARATTERI MODERNI  
LAVORAZIONE ACCURATA  
PREZZI MODICI  
CONSEGNA PUNTUALE

**APERTURA**  
della  
nuova

**TIPOGRAFIA**

BETTINI & RAMPONI

**SONDRIO** LUNGOMALLESSE  
LUIGI CADORNA, 25

*Sondrio, 4. 5/1933*

Professionisti!  
Industriali!  
Commercianti!

Si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico con la massima precisione e puntualità

**INTERPOLATECI**  
NEL VOSTRO INTERESSE

CHIEDERE  
PREVENTIVI

OGGI

di don Giuseppe Pedroletti. Trasferitasi a Sondrio per dar vita a un nucleo editoriale cattolico, nell'agosto del 1897 falliva. Lo stabilimento situato al n. 10 di Via Scarpatetti in casa Falcinelli veniva rilevato da Mevio Washington, una singolare figura di imprenditore e cattolico. Il padre ex garibaldino gli aveva imposto tre nomi che erano altrettanti emblemi dello spirito di libertà: Cristo, la figura che dichiarando l'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio ruppe la giustificazione morale della schiavitù; Bruto l'uccisore di Cesare, simbolo della libertà repubblicana, Washington, il primo presidente degli Stati Uniti. Spirito tollerante, ottimo tipografo, Mevio introdusse nella stampa locale gli stilemi tipografici liberty e produsse, dal punto di vista tipografico, il meglio dell'editoria turistica nel primo Novecento.

Inizialmente la sua tipografia si chiamò *Tipografia del Corriere* e solo nel 1912 assunse la dicitura di *Tipografia Mevio Washington*. A Sondrio nel primo dopoguerra sorgerà per iniziativa di un gruppo di uomini aderenti al blocco liberal-democratico lo stabilimento *Arti Grafiche Valtellinesi*, una tipografia che negli anni Trenta stamperà un giornale satirico locale quindicinale, *Il Camaleonte* diretto da Gustavo Poletti, e un altro giornale, *Il Lavoro* sempre ideato dal Poletti, direttore negli anni Venti e poi negli anni Quaranta de *Il Popolo valtellinese*, il giornale fascista della Provincia di Sondrio. A metà degli anni Trenta la tipografia venne rilevata da Guido Bettini e Luigi Cesare Ramponi, il primo un tecnico compositore che prima alla *Tipografia Commerciale Valtellinese* e poi alle *Arti Grafiche* aveva maturato una buona esperienza professionale; il secondo operaio tipografo rivelatosi poi imprenditore in grado di muoversi con abilità nel mercato editoriale locale. I due operai acquistarono le *Arti Grafiche* direttamente dalla Banca Popolare che nel frattempo ne era divenuta proprietaria, per una somma di 36.000 lire coperta con un prestito bancario da parte dello stesso istituto ai due nuovi imprenditori. Essi, quando assorbito la *Tipografia Arti Grafiche*, avevano già da due anni nel 1933, fondato una impresa tipografica la *Bettini e Ramponi*. Successivamente negli anni '50 dopo vent'anni di società, si divideranno in buona armonia e daranno vita a due diversi stabilimenti tipografici.

stc  
So  
vit  
ca  
in  
Ty  
po  
do  
un

Ne  
zi  
ini  
att  
a s  
be

L'i  
a

gr  
na  
eti  
na  
dc  
sp  
gli



Fra le tipografie minori a Sondrio il posto più importante spetta alla *Tipografia Sonvico*, nata nel 1906 e che nei pochi anni di vita diede un discreto apporto all'editoria locale. Altre piccole iniziative imprenditoriali in questo settore come la *Huber* (1923) o la *Tipografia Sociale valtellinese* (1893) o la *Tipografia Meleri* si esauriranno nel capoluogo dopo poco tempo dalla nascita e avranno una attività molto limitata in campo editoriale.

Un'altra piccola tipografia sondriese la *Nobilisorta* nel 1942 verrà rilevata da Bonazzi nel 1949 allorché l'imprenditore tiranese iniziò il processo di espansione della propria attività in tutta la Valtellina prima di trasferire a Sondrio la sede della propria ditta assorbendo anche la *Tipografia Commerciale*.

### L'imprenditoria tipografica a Chiavenna e a Morbegno

Il principale centro dell'industria tipografica valtellinese dopo Sondrio è Chiavenna. Qui Antonio Ogna, un bresciano che in età risorgimentale era emigrato a Chiavenna, aprì una tipografia e una libreria subito dopo l'Unità. Il figlio, Giovanni, che nel 1889 sposò Margherita Marcora da cui ebbe 4 figli, nel 1891 rilevò l'azienda tipografica e la li-

breria paterna trasformando la ditta in casa editrice.

La maggior realizzazione editoriale dell'Ogna è senza dubbio la riedizione della *Storia del Contado di Chiavenna* del Crollalanza da lui ripubblicata in due volumi con elegantissima copertina rossa. Ma la figura di Giovanni Ogna è legata, come abbiamo visto, al giornalismo democratico-mazziniano di Chiavenna, e alle due testate de *Il Libero alpigiano* e de *L'Alpe Retica* di cui fu editore e redattore. Purtroppo egli venne a mancare presto al movimento democratico chiavennasco. L'azienda tipografica infatti faceva acqua da tutte le parti e l'Ogna nel 1906 la cedette al Caligari per dar vita a Milano insieme ad altri soci e una distilleria di liquori. Anche questa intrapresa non fu felice per cui, saputo della campagna proibizionista americana, credè una ditta di bibite analcoliche da inoltrare mediante una propria compagnia di esportazione nel mercato degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti egli si recò nel 1915, lasciando ai figli l'azienda di Milano. E a New York insieme ad altri amici italiani, fra cui il lec-

*L'edizione della Storia del Contado di Chiavenna di G.B. Crollalanza stampata da Giovanni Ogna.*

*Inserzione pubblicitaria della Tipografia Sonvico attiva a Sondrio nel primo decennio del '90.*

**COLLETTIVO COMMERCIALE VALTELLINESE**

**FABBRICA DI CUCINE ECONOMICHE**  
 per Perrino, Albano, Bolognani, Cappelletti, Lalli, ecc.  
**Bianchi Luigi**  
 MORBEGNO

**Dolci Bernardo fu Francesco**  
 MORBEGNO  
**Grandiosi Magazzini in Tessuti**  
 in Lana e Cotone - MAILLERIE e FILATI  
 Specialità in articoli per B. Sacerdoti  
 Tappeti, Doppianati, e tele di lino per ricamo - Valigerie, Cappottiere e Ordinarie  
 Coperte di lana e piume, Trazzate d'ogni misura  
 Importazione diretta di lana da matrasano  
**IL NON PLUS ULTRA DEL BUON MERCATO**  
 Tela famiglia per 20 metri 20 alla 70 C. per sole L. 5  
 . . . . . 40 . . . . . 10  
 . . . . . 40 . . . . . 14  
 . . . . . 30 . . . . . 15  
 . . . . . 30 . . . . . 16  
 Madapolai finissima Cent. 50 al metro  
**MATERASSI DI USA PIAZZA DI CRINE VIOLETALI L. 7**  
**Pronta Cassa**  
 Prezzi sbalorditivi - Concorrenza impossibile

**ALBERGO CHIARA FONTE**  
 Situato in piazza Fontana  
 Piazza Fontana 6 MILANO Piazza Fontana 6  
 Esclusiva Centrale  
 CUCINA SCELTA A FREDDI MODICISSIMI  
 SCELTI VINI DI S. COLOMBAIO  
 in propria produzione  
 COLAZIONI E PRANZI A PREZZI PIUOTI  
 Fantastici Servizi  
 Spagnole Camere da letto UNA in più

**Hôtel Ristorante Pensa**  
 SONDRIO  
 Situato alla Stazione Ferroviaria  
 PENASIONI - SERVIZIO ALLA CARTA  
 VINI SCELTI - PREZZI MODICI  
 Magazzino vino all'ingrosso

**CAIROLI VIRGILIO**  
 Via De' Simoni SONDRIO Via Argine D'Adda  
**DEPOSITO MOBILI D'OGNI GENERE**  
 Tappetiere in stoffa  
**Laboratorio da Falgoutano**  
 SOLO MOBILI

**Farina Lattea perfezionata**  
 per l'allattamento economico dei cittadini  
**GRANDE ECONOMIA - RISULTATI OTTIMI**  
**DEPOSITO ACQUE MINERALI**  
 Nocera Umbra - Cinciano, acque da tavola  
 Vichy Hospital - Vichy Celestin  
 Hunyadi Janos e di altre fonti  
 Deposito in SONDRIO presso la Ditta  
**SARDI GATTI GIOV. ANTONIO (MARACCHI)**

**SALZOLERIA**  
**Pircher Benvenuto**  
 Via Giuseppe SONDRIO  
 Specialità Calzature per alpinisti  
 Chiusure al l'inglese  
 di SERRAVALLE con ALTA LITURA  
 di SERRAVALLE con ALTA LITURA  
 Superiore George Thomas - Londra di Giamaica  
 e Valtellina per e solerte

**NEGOZIO DI RAMAIO**  
 Di attivissimo lavoro ricevuto il seguito di  
 Ramello del fu GRANDI PAOLO, strutto che  
 continuerà nella fabbricazione e riparazioni  
 della Pompa Itronaria d'ogni sistema per le  
 Ville - Esquisito lavoro di Ramello di qua-  
 lunque genere e uffici.  
**RASCHETTI LUIGI - SONDRIO, Via De' Simoni**  
**DEPOSITO**  
**CEMENTO, GESSO E CALCE**  
 Idraulico  
 presso SILVIO VALGOI fu Leone  
 SONDRIO

**LA TIPOGRAFIA E. SONVICO & FIGLI**  
 nuovamente ingrandita e provvista di scelto e nuovo materiale e di macchine celeri tipi moderni, è in grado d'eseguire qualsiasi lavoro A BUON MERCATO  
 GRANDI MAGAZZINI DI CARTA ad uso Macellai, Salumieri, Droghieri ecc.  
**Cartoleria, Libreria e Legatoria - Specialità Registri Mastri**  
 Si tappezzano, elegantemente, stanze, sale, ecc., a prezzi di tutta convenienza.  
 Deposito carta per parati in disegni di novità assoluta e varietà in genere.  
**PRODUZIONE SPECIALE DI GESSO TEMPERATO, INCHIOSTRI, CERALACCA**  
**DEPOSITO DI LAVAGNE** per scuole, carte geografiche, cartelloni con figure e lettere a colori per insegnare la lettura e la numerazione, tavole a colori di storia naturale, ecc.  
 Vendita all'ingrosso di Carta da Giornale  
**L. 140 - 100 BIGLIETTI VISITA CON BUSTE - L. 140**

